Com'è nervosa la P2

MAURIZIO CHIERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Grande solidarietà a Berlusconi vittima di una svergognata del Sud, Annunziata che imbavaglia. Solo domande e risposte quasi fosse un politico qualsiasi e non un politico padrone. Doveva immaginarlo, solo una trappola che annuncia il prossimo agguato: quel congelare nella ritualità estranea al calore mediterraneo la passione del dibattito politico. Con quali parole il Cavaliere potrà spiegare in tre minuti a Prodi come mai il Piano Rinascita di Licio Gelli è diventato l'impalcatura sulla quale ha costruito cinque anni di governo ? P2. Risorsa essenziale nella modernizzazione del paese. Illustrarne strategie e virtù non vuol dire avvelenare la comunicazione con storie sepolte in un passato remoto: purghe di Stalin o tribunali speciali di Mussolini. Perché la P2 è creatura viva, il futuro delle generazioni che si affacciano. Dategli mezzora e convincerà. Finora politici e giornalisti hanno preferito non parlarne ed è facile capire la ragione. La P2 sta completando un programma ben rappresentato da chi intende continuare a governare. E se Berlusconi, Cicchitto, Publio Fiori, Gustavo Selva e il povero ministro Martino (l'unico rimasto senza tessera) e ogni altro fratello P2 felice in questa Rinascita e felice in Tv; insomma, se il plotone degli immortali vince e continua, gli incauti troppo incuriositi quale destino subiranno? Biagi, Santoro e adesso l'Annunziata sono prototipi di un solco già tracciato. Ispirandosi ai comandamenti dei militari al potere trent'anni fa in Argentina, Gelli aveva anticipato il grande disegno. Modifica della Costituzione. Le Camere si sostituiscono al Capo dello stato nella nomina del primo ministro al quale si attribuisce il potere di sciogliere il Parlamento: voto di fiducia o sfiducia ristretto alla maggioranza che comanda. I " no" dell'opposizione non contano, carta straccia. Previsioni dei signori in divisa: anche quando il paese godrà di « democrazie formali», il governo dovrà governare attraverso decreti legge. L'approvazione dell'aula deve essere considerata «marginale ma necessaria formalità». Riduzione dei deputati: il centralismo non sopporta gli intralci delle voci che fanno perdere tempo. I candidati di Camera e Senato non devono essere scelti consultando gli elettori, provincia per provincia, regione per regione. Il centralismo preferisce distribuire un elenco blindato: dalle segreterie della capitale (Buenos Aires o Roma) obbedienza imposta ad ogni angolo del paese. Altre ambizioni vengono definite « regole di contorno». Controllo delle banche attraverso la rete delle nomine pubbliche. Riforma dell'ordinamento giuridico con divisione delle carriere tra magistratura giudicante e pubblici ministeri in modo da imbrigliare con mano politica «possibili intemperanze». Adesso, 30 anni dopo, l'Argentina prova a liberarsi della gabbia autocratica. Ma non è facile. Le carriere dei magistrati del decalogo Militari-Gelli vengono scandite da esami psicofisici e valutazione dei meriti acquisiti in corsi di aggiornamento obbligatori. Castelli non ha improvvisato granché. Poi, stampa e Tv: concentrazione delle testate in mani fidate. Poche e devote al governo. Televisione privata più forte della televisione pubblica controlla dalla gerarchia politica. Per i giornali si prevedono complicazioni da superare attraverso il monopolio della pubblicità. Ma se i testardi insistono: intercettazioni, spiate, veleni ed «esempi scoraggianti». Un libro rompe il silenzio sulla P2: "L'Argentina non vuole più piangere", di Italo Moretti. Per anni ha raccontato l'America Latina, Tg2 e T3 del quale è stato direttore. L' editore é Sperling § Kupfer, collana "Il continente desaparecido", spazio controcorrente inventato da Gianni Minà. Moretti incontra il Gelli argentino mentre abbraccia militari, editori e giornalisti. Perfino vescovi che adesso fanno il mea culpa. Non sapevano proprio tutto. Anche le madri di Piazza di Maggio non sapevano di Gelli e dei suoi grembiuli. Limitavano l'angoscia a figli e mariti scomparsi nelle cantine della marina militare: 32 mila. Mai tornati. Moretti ci aiuta a capire il ruolo di Gelli. «Al Claridge di Buenos Aires un cameriere emigrato da Cuneo con l'ondata del secondo dopoguerra, mi sussurra: "Sapesse chi c'è qui. Il signor Gelli. Lei certamente lo conosce. Una potenza. Con Peron presidente non doveva farsi annunciare. In albergo riceve generali, industriali, ministri". Resta stupito e deluso quando gli confesso che non ho mai sentito nominare questo signor Gelli». Anche i giornalisti del Corriere della Sera non sapevano del venerabile fino alle fine anni Settanta. Domus massimo, governava il giornale nell'ombra. La discrezione degli affiliarti interni-esterni lo proteggeva dalle curiosità. Si stupisce anche Giulio Andreotti: «Il 12 ottobre 1973 rappresenta l' Italia nell'insediamento di Peron. Quando nel salotto della Casa Rosada tocca a lui stringere la mano del presidente (tornato al potere dopo l' esilio a Madrid) Peron lo invita a cena. "Così facciamo due chiacchiere". Lo dice in italiano: non ha dimenticato la lingua appresa tra il 1939 e il 1940 (quando imparava le arti marziali nelle accademie di Mussolini). "Trovai solo tre persone", racconta Andreotti. "Il generale, Isabelita (moglie che ne eredita la presidenza) e Licio Gelli davanti al quale mancava poco che Peron si genuflettesse. Ne rimasi impressionato". Il 24 marzo 1976 il colpo di stato porta la P2 di Gelli al potere». Golpe che manda in galera la vedova di Peron. Stessa fine il generale Lopez Rega, " brujo", fattucchiere e burattinaio devoto ad Isabelita e al generale tornato in Argentina con un piede nella tomba. Da tempo Gelli aveva preparato il punto final della strategia della violenza. Washington non ne sdegnava l' oscuro potere. Sorride non lontano da Reagan nella foto ricordo degli invitati alla cerimonia d'insediamento alla Casa Bianca. Già riceveva lettere di un certo affetto: «Sarò il vostro Kinssinger…». Ha contribuito a pianificare il rovesciamento dei militari «chiedendo a Peron di nominare il contrammiraglio Massera (tessera P2) nuovo comandante in capo della Marina, e Peron gli dette retta a costo di collocare a riposo anticipato sei ammiragli e undici contrammiragli che lo precedevano». Dopo il colpo di stato «Massera diventa membro della giunta che schiaccia il paese. Nei viaggi in Italia alloggia all'Excelsior, grande albergo romano di via Veneto, quartier generale del maestro Venerabile, e da Gelli viene messo in contatto con esponenti della politica e dell'industria bellica italiana». Moretti parla con Massera: gli confida in una intervista Tv, visionata dal tribunale di Roma nel processo sui desaprecidos di origine italiana, «quando ho incontrato Andreotti e Fanfani mi hanno chiesto notizie sui desaparecidos…». Allora, sapevano delle cantine della morte: perché non hanno fatto niente di serio ? La potenza del Gran Maestro comincia a pesare sull'Italia. Il Gelli capo-loggia permette a Massera «di visitare a La Spezia i cantieri navali da cui uscivano le fregate Lupo molto appetite dalla marina argentina. E il presidente della Selenia, Michele Principe, si iscrive alla P2 appena viene a sapere che "Gelli può favorire la penetrazione dei prodotti Selenia in America Latina". A Licio Gelli e al golpista-fratello premono gli affari… Nel 1978, grazie a Massera, Gelli porta a Buenos Aires il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi».

La P2 è creatura viva
Dategli mezz'ora e convincerà
Politici e giornalisti non ne parlano
ed è facile capire la ragione
Sta completando un programma
di chi intende continuare a governare

Non porta solo Calvi. Anche la Rizzoli-Corriere viene coinvolta attraverso l'amministratore delegato (rigidamente P2) Bruno Tassandin. Umberto Ortolani, socio fondatore della P2, é il padrino che aiuta la Rizzoli a sbarcare a Buenos Aires. Compra Julio Korn, riviste femminili e rotocalchi. Compra l'Editorial Abril di Cesare Civita. Compra un giornale molto serio, "L'opinione", di Jacopo Timerman al quale la dittatura riserva un tramonto di dolori. E "Il Corriere degli italiani" indottrina l'immensa comunità dei nostri emigranti attraverso direzioni e penne trapiantate da Milano. Un modo per tener quieto il paese. Anche il Corriere della Sera soffoca nella rete misteriosa. Gian Giacomo Foa, corrispondente da Buenos Aires, viene minacciato ed è costretto a trasferirsi in Brasile. Era un giornalista straordinario. Quando implode la dittatura sfoglia per primo l'elenco dei desaparecidos: nome per nome scopre le vittime italiane nel massacro dei generali. Fino a quel momento l'Argentina del Corriere era un paradiso felice. E intoccabile. Enzo Biagi rinuncia a guardare a suo modo i mondiali di calcio. «Gli si era raccomandato di scrivere articoli di colore, ma non troppo colorati per non urtare la suscettibilità dei generali impegnati a favorire la campagna acquisto dei giornali che stavano a cuore alla Rizzoli». Biagi annusa la censura. Senza libertà resta a casa. Lo scrive "il Torchio", rivista del Consiglio di Fabbrica. Negli stessi mesi Ortolani (verbali della Commissione parlamentare Anselmi sulla P2) va a trovare Berlusconi. Lo accompagna Mino Pecorelli, direttore di "OP", ucciso mentre preparava un numero speciale su Andreotti. I suoi diari raccontano degli incontri milanesi. Chissà perché chiama Berlusconi «il pasticcere». Sergio Flamigni, membro della commissione P2 e autore di " Trame Atlantiche" , fa due ipotesi: pasticcere perché accoglieva gli ospiti con la affettuosità di dolci e tartine; oppure, pasticcere, per l'altra idea che Pecorelli lasciava filtrare: «un tipo che pasticcia ».

"L'Argentina non vuole piangere" è uscito 12 marzo. Se il Piano Rinascita Gelli e il programma Casa delle Libertà non trovano spazio nell'informazione e nelle interviste che innervosiscono Berlusconi, andate in libreria. Per caso è anche il venticinquesimo anniversario della scoperta dei magistrati Turone e Colombo. Quel 12 marzo 1971, frugando fra le carte del Venerabile, trovano l'elenco segreto degli affiliati P2. Per un momento l'angoscia della rivelazione sembra cambiare l'Italia. Ma il momento é passato. Loro sono ancora lì, più uniti che mai, e nessuno ha il coraggio di fiatare.

Foto di Limor Edrey/Ap

ISRAELE Sharon Stone

INVITATA DAL CENTRO PER LA PACE di Shimon Peres l'attrice americana Sharon Shone, 48 anni compiuti da poco, ha passato cinque giorni in Israele, la scorsa settimana. In piena campagna elettorale, ha incontrato anche il premier Ehud Olmert e si è recata anche al Muro del Pianto .

LUIGI CANCRINI

DIRITTI NEGATI

L'Italia, la Scuola e il ministro Terminator

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia.
Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Signor Cancrini,
essendo venuto a conoscenza che in una classe di seconda media del paese dove risiedo, su 24 alunni ce ne saranno 11 sicuramente respinti, parlando con una genitrice, persona rispettabile, cristiana devota, e catechista volontaria, che a titolo gratuito prepara i bambini per i primi Sacramenti, ho provato a farle notare che questa situazione dimostra il totale fallimento della scuola.
Ma la risposta chiara e lapidaria è stata, che siccome le famiglie si disinteressano dei propri figli e sono indulgenti verso la loro indisciplina, maleducazione e poca voglia di studiare, l'unica soluzione è bocciare.
Inutile cercare di farla ragionare dicendole che nella scuola dell'obbligo se è comprensibile che possano esistere gravi carenze di carattere familiare, non è concepibile che la società non si faccia carico collettivamente dei problemi, ma nessuna rilevanza hanno prodotto i richiami, di me laico ed agnostico, alla scuola di don Milani, e persino ai principi della carità cristiana e del non giudicare per non essere giudicati.
La sentenza, univoca ed inappellabile, scaricava sempre tutto sulle famiglie senza diritto di ripensamento.

Marcello Marani

Ho ricordato con forza, leggendo la tua lettera, le discussioni che facevamo negli anni '60 e '70. Mettevamo in discussione allora, partendo da Don Milani e dalla sua «Lettera ad una professoressa», la selettività della scuola dell'obbligo, la tendenza a chiudere nei ghetti delle classi "differenziali" e "speciali" gli alunni più deboli. Ragionavo allora, in un libro che uscì per la prima volta nel 1974, «Bambini diversi a scuola» della necessità di coinvolgere le famiglie su questo tipo di progetto. Ottenemmo, allora, risultati importanti con la abolizione dei ghetti e l'introduzione, nelle scuole, degli insegnanti di sostegno. Permettendo la socializzazione e la crescita dei più deboli.

Il fatto che di tutto ciò si debba discutere ancora una volta oggi, purtroppo, non è casuale. Il danno provocato nella scuola da cinque anni di malgoverno Berlusconi-Moratti è infatti legato proprio al tentativo di rimettere la competizione e la selezione al centro del funzionamento della scuola. Obbligando i ragazzi (la famigerata riforma Moratti: quella che il governo di centro sinistra dovrà, se ci sarà, abrogare subito!) a dividersi presto fra quelli che debbono continuare a studiare e quelli che debbono prepararsi a lavorare presto. Centrando l'insegnamento sulle «tre I» dell'informatica, dell'inglese e dell'industria e tentando di buttare a mare un patrimonio culturale che era l'orgoglio della nostra scuola. Diminuendo in modo sempre più marcato le ore degli insegnanti di sostegno. Sostenendo economicamente e politicamente quelle scuole private che si sono sempre sentite libere di non accettare o di rifiutare i ragazzi che non funzionano o che funzionano meno.

È motivo di grande tristezza, per me come per te, il fatto che la Chiesa Cattolica abbia assecondato e continui ad assecondare questo tipo di politica. La difesa e la valorizzazione delle scuole private cattoliche non è sufficiente, dal punto di vista morale, a giustificare questo atteggiamento. Don Vinicio Albanesi ha detto con chiarezza in questi giorni (intervista a Il Messaggero del 7 marzo 2006) che il clero è diviso, in realtà, che i preti giovani non condividono le idee e le scelte di Ruini e delle gerarchie su questi temi. Il problema, tuttavia, è che quello che fa la gerarchia, le parole dette dal Papa, hanno conseguenti pesanti sulla vita di un paese come il nostro. Muovono voti, orientano i giornali. Danno un contributo importante alla crescita o all'indebolimento (come in questo caso) di un discorso di progresso. Vanno valutati con franchezza, senza debolezza e senza diplomazia. Sapendo che quelli di cui c'è bisogno sono dei giudizi politici semplicemente perché, quando parlano così, Ruini e il Papa fanno politica.

Mi dico spesso, quando penso a perché una persona come me, che ha fatto tutti i suoi studi in una scuola cattolica abbia avuto tanta difficoltà, negli anni, a mantenersi vicino alle posizioni della Chiesa. Schematizzando molto, direi che una delle ragioni più serie è quella legata alla difficoltà di capire perché la Chiesa ha amato tanto poco Don Milani o Ernesto Balducci ed ha deciso invece di fare santo padre Pio da Pietralcina. Scegliendo di privilegiare, ancora una volta, una cultura religiosa basata sul miracolo (quella che Gesù aveva considerata come una tentazione dicendo di no al diavolo che gliela propose) e svalorizzando, invece, (o tenendo comunque a distanza) una cultura religiosa basata sulla limpidezza del ragionamento e sulla difesa attiva dei diritti di tutti.

La fede e la pratica religiosa, mi dico spesso, sono utilizzati da molte persone come un rifugio della mente. Basate sul tentativo di guardarsi dentro alla ricerca di peccati o di virtù, reali o immaginarie, aiutano a non vedere quello che accade fuori. A non sentirsene né responsabili né interessati. Partendo dall'idea per cui ciò che conta, per sentirsi a posto con la propria coscienza, non è riflettere ma obbedire ai precetti di un catechismo scritto da altri: nei fatti, da una gerarchia che sembra preoccupata più di conservare sé stessa che di divulgare le parole di Gesù. Su linee che hanno una inevitabile deriva autoritaria e conservatrice.

Riusciremo a invertire di nuovo questo tipo di tendenza? Dipende, in effetti, da noi tutti. Votando il 9 ed il 10 di Aprile, prima di tutto, ma portando avanti successivamente, con tenacia e con entusiasmo, con l'aiuto dei preti più giovani, di quelli che credono ancora nella parola di Gesù, l'idea della scuola in cui crediamo. Una scuola che deve essere per tutti e di tutti e che ha il compito fondamentale di aiutare le famiglie più deboli. Quelle che da sole non ce la fanno a fare crescere bene i loro figli.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Certificato n. 5534 del 16/12/2005
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
• **Sabo S.r.L.** Via Carducci 26
Fac-simile
• **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 12 marzo è stata di 161.311 copie